

FESTIVAL DEL CINQUANTESIMO A BOLOGNA

Dalla Rivoluzione d'Ottobre alle conquiste della scienza

Due mostre dall'Unione Sovietica all'insegna dell'internazionalismo — La vita del compagno Lenin in una completa sintesi di foto, documenti, autografi ed oggetti — Su tutto il territorio dell'URSS una formidabile gamma di fonti energetiche — Il Festival grande occasione di incontro e di amicizia



La mostra sul cinquantenario della scomparsa del compagno Lenin

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 3. Sergej Markijanov, un giovane fisico dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, ci accompagna alla soglia del grande padiglione sovietico del festival. È già passata mezzanotte. Stollano alcuni visitatori ricicciati, gli ultimi di quella impressionante molla che per tutta la serata ha gremito la mostra. L'allestimento era stato ultimato appena nel pomeriggio di ieri, lunedì Markijanov, socialista, una callosa stretta di mano, ci dice: «Se abbiamo potuto presentare fin da oggi il nostro padiglione, lo dobbiamo ai compagni bolognesi. Sono stati semplicemente meravigliosi. Ci hanno aiutato in ogni modo, anche facendoci ritrovare nuova forza quando eravamo stremati dalla fatica».

L'internazionalismo di questo festival del 50° dell'URSS al quale sono presenti ventidue sezioni, socialisti e partiti comunisti e progressisti è fatto anche di questi piccoli episodi. Di una conoscenza, di una stima crescente nel lavoro collettivo, nella costruzione di questa straordinaria «città» dove decine di migliaia di lavoratori, di cittadini, da tre giorni ormai si accostano a una panorama internazionale di dimensioni non comuni. Una dimensione umana, prima di tutto. I compagni coreani ad esempio, così numerosi, attivissimi, sempre in movimento, sono diventati estremamente popolari. I vietnamiti sono circondati da continue manifestazioni di affetto. La collaborazione delle sezioni bolognesi nell'allestimento e nella gestione degli «stands» stranieri è diventata un'occasione per un dialogo, non sempre agevole a causa della lingua, ma fido e impegnato per capire le singole realtà della Romania o di Cuba, della RDT o della Somalia, della Grecia o del Cile.

La dimensione culturale e politica del «villaggio internazionale» del festival non è meno importante. Se ne vivranno momenti altamente significativi con le imminenti manifestazioni di solidarietà con la lotta del popolo cileno — domani attorno a Gladys Marin, il giorno 11 con il comizio di Giancarlo Pajetta e Vincenzo Galletti — nel grande comizio di chiusura quando, con Enrico Berlinguer, parlerà anche il rappresentante del Partito Coreano del Lavoro, ospite d'onore del festival. Ma lo spirito internazionalista di questo festival del 50° si misura, come abbiamo detto, ogni giorno, anche nelle piccole cose, e soprattutto nell'eccezionale, continua presenza di massa nel «villaggio», nei padiglioni, alle mostre dei Paesi e dei partiti ospiti.

Ci sono ore «di punta» in cui è praticamente impossibile entrare alla mostra dedicata al 50° anniversario della morte di Lenin. Né alcuno poteva sospettare che una esposizione così specializzata come quella sull'energia al servizio dell'uomo — allestita dall'URSS potesse mobilitare tanta folla e tanta attenzione come quella che abbiamo constatato ieri sera. L'URSS ha fatto a Bologna la cosa in grande stile. Quello è il risultato di un lavoro di precisione, di una ricerca, di una programmazione delle risorse che è già fondata su un sistema di energia con batterie solari. Un impianto con il metodo magnetoidrodinamico è già in grado di funzionare dodici ore al giorno, malgrado le altissime temperature di esercizio. Il pubblico che osserva foto, grafici, modelli forse non è in grado di apprezzare fino in fondo — come noi stessi del resto — tutte le sottili implicazioni tecniche e teoriche. Si ricava tuttavia l'immagine di una realtà diversa, dominata non dalla logica brutale del profitto ma da quella dell'interesse collettivo. Una realtà dove la ricerca scientifica e la programmazione delle risorse si fondono in un unico, vasto messaggio internazionalista in una dichiarazione o in una manifestazione di solidarietà: costruire una esultanza, un punto di riferimento e un momento di conoscenza collettiva probabilmente insostituibile.

Mario Passi

Dibattito sui «testi per una nuova scuola»

SOLTANTO I BUONI LIBRI SONO UTILI PER LA RICERCA

Non si tratta di abolire i testi scolastici, ma di verificare la loro rispondenza alle esigenze degli studenti e degli insegnanti - Il compagno Lombardo Radice sottolinea il valore del lavoro collettivo

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 3. Cattivi, nocivi, inutili nella migliore delle ipotesi e per giunta quasi sempre costosi: sono i libri di testo per le scuole. Quelli già impuntati di scena ieri sera nello studio del centro informazioni TV al Festival dove Lucio Lombardo Radice ed Aureliana Alberici hanno condotto il dibattito su «Testi per una nuova scuola». Gremito di studenti, ma con gli insegnanti, dove si è svolta la tavola rotonda: molti «addetti ai lavori» anche tanta altra gente.

I libri di testo messi alla sbarra non sono usciti abbastanza male. Per la massa dei genitori l'aspetto immediato d'urto, e la questione è più che mai d'attualità in questi giorni di vigilia del nuovo anno scolastico, è la spesa (una botte di oltre 50 mila lire ad esempio, a conti fatti non basterà per i libri di un ragazzo che entra in quarta ginnasio). Ma per di più, e di questo si è parlato soprattutto ieri sera, il mal di fondo è che non c'è corrispettivo. La questione dei libri non è certo nuova, ma si è riproposta con particolare acuzia con la conquista operaia delle 150 ore di studio. Quando si è affrontato il problema dei corsi e della loro organizzazione, ci si è accorti che non esistono libri adatti. E' facilmente comprensibile come la questione presenti aspetti addirittura paradossali nel caso delle 150 ore. Ma la dimensione del problema è assai più ampia e generale, investendo il grosso nodo della riforma della scuola. Restando ai testi scolastici, è ricchissima anche nella discussione di ieri sera, la controversia: libri di testo sì, libri di testo no. Lombardo Radice prima, altri docenti ed esperti poi, sono andati, senza indugi, al nocciolo della questione. Il problema non è quello di abolire i libri — e del resto

I testi per le 150 ore

Grande l'attenzione per tutta la durata della discussione, prolungata per alcune ore senza cadute di tono e senza che nessun dei presenti, molti dei quali pure sono dovuti rimanere in piedi allestiti tutto intorno ai sedili, si allontanasse. Questo anche per segnalare una certa quale novità che questo festival registra. Il fatto cioè che non sono richiami di folla soltanto gli spettacoli, le canzoni, il ballo, i giochi, i ristoranti, le mostre, i vari stand, ma anche e in modo nettamente più rilevante del passato, tutte le iniziative più strettamente culturali.

Ogni giorno gran folla al Festival



Il Festival del 50° si sta svolgendo in un clima di appassionata partecipazione popolare: ogni giorno decine di migliaia di persone affollano il Parco Nord, mentre grande è la presenza ai dibattiti ed alle varie manifestazioni giornaliere in programma

Un'altra nave verrà inviata in Vietnam per la ricostruzione

Un appello raccolto da decine di migliaia di persone - Grande folla di visitatori al padiglione vietnamita - La scultura sulla «gabbia delle tigri» - Espressioni di riconoscenza al popolo italiano

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 3. «Il Vietnam ancora ci chiama»: sconvolto e martoriato dalla «sporca guerra» scatenata dall'imperialismo USA, l'eroico paese ha bisogno di una continua e concreta solidarietà internazionale per realizzare un'immensa opera di ricostruzione. Al festival dell'Unità il compagno Antonio Panieri, segretario del comitato Emilia-Romagna per gli aiuti al Vietnam, ci dice: «E' nostra intenzione inviare una seconda nave. I portuali genovesi ci hanno garantito che la nave "Australis", sotto il nome di "Giovanna d'Armenia" verrà inviata in Vietnam il 17 novembre 1973. Nelle stive conteneva trattori, motori Diesel, unità sanitarie mobili, automezzi speciali. Era stata noleggiata dal comitato nazionale Italia-Vietnam: in precedenza era partito un aereo carico di plasma. Queste ed altre tante testimonianze di fede internazionalista i compagni vietnamiti hanno voluto sottolineare nel loro padiglione, ad esempio, con riproduzioni giganti delle prime pagine del quotidiano «Nhan Dan» dedicate ai contributi politici e materiali provenienti dall'Italia ed alle fraterne visite di qualificate delegazioni italiane.

Il programma di oggi

- ATTIVITA' POLITICHE E CULTURALI**
Ore 20, Centro informazioni TV, presentazione collana De Donato: Riforme e potere.
Ore 21, Teatro Centrale: Meeting con Gladys Marin e i giovani democratici cileni.
TEATRO E SPETTACOLO
Ore 20.30, Padiglione dell'URSS, cinema «Il fascismo ordinario» di Mikail Romm.
Ore 21, Centro ragazzi: Teatro pupazzi e attori Marcinek di Poznan (Polonia).
Ore 21, Centro cinema e teatro sperimentale: Il Gruppo teatrale del Cerquo presenta il paese lontano.
- FOLKLORE**
Ore 18, Piazza Maggiore: Cori e danze del complesso folkloristico «Jose Vlahovic» di Zagabria (Jugoslavia).
Ore 20, Teatro Centrale: Viva Cile, con Inti Illimani e Isabel Parra.
- SPORT**
Ore 20.30, Torneo di pallavolo femminile 50° dell'Unità.
Ore 21, Torneo regionale di calcio 50° dell'Unità (campo sportivo di Dozza).

Medici che non siano «santoni»

Spettabile Unità, sono un medico cosiddetto «della mutua», nel senso che svolgo l'attività di pediatra, libero professionista, convenzionato con quasi tutte le mutue di mutue che affliggono il sistema sanitario italiano. Scrivo indignato per quanto leggendo su "L'Unità" (Italia) ho visto che non si è preso in considerazione il personale di controllo e pretendere che venga immediatamente rimesso.

Non so con quale criterio si possa applicare la qualifica di «sindaco» o «che in realtà offende quello che veramente si definisce tale) a un mucchio di associazioni, gruppi e sottogruppi che continuano a proliferare come funghi per ogni dove.

«Quei medici che non vogliono la riforma sanitaria proposta dal Governo, non la vogliono non perché questa non risolverebbe (o risolverebbe solo in minima parte) le enormi carenze di una sanità che fa acqua da tutte le parti; non la vogliono semplicemente perché un cosiddetto «genovese» con 2000 mutue (INAIL e svariate centinaia di altri clienti, mutuai e non, per seguire veramente i quali dovrebbero lavorare 24 ore su 24, e per i quali invece si limitano a scrivere prescrizioni di farmaci); questo signore, dice, «ci sarebbe il medico col cognome socialista».

Perché preferisce la TV svizzera

Caro direttore, sono uno degli innumerevoli abbonati alla TV che riceve una certa prerogativa: ha abbandonato completamente la TV italiana. Sai perché? Ecco le ragioni principali:

1) Il telegiornale svizzero fornisce, in 15 minuti circa, informazioni semplici, precise e concise. Non fa intervenire inutilmente specialisti di nome Mosca e parla di Cipri e del Presidente Ford, non sospende le informazioni per raccontare la storia di quei morti, o il servizio di un medico che non ha il caso, a parte, così ognuno è libero di ascoltare le giustificazioni e le vuote frasi impregnate di retorica. Mi chiedo: che pretendi di metterti alla testa della categoria sanitaria e di ragionare per essa; e che aspetti, mentre i medici stenteranno di considerarsi dei semidei cui tutto è dovuto e, con un po' di umiltà, scenderanno finalmente al mezzo al popolo.

2) Se qualcuno canta una canzone, non sei costretto ad andare appassiti scroscianti (regolarmente comandati) all'«mili» e a «canta, canta, canta» con stupide urla durante il canto. Sentì cantare con l'accompagnamento musicale, punto e basta.

3) I cronisti sportivi sono tutti precisi e concisi come il nostro bravo e simpaticissimo Oddo e non capita mai che magari nel momento culminante dell'annuncio di un risultato (tipo Dezan) continui impertinente a raccontarti del primo dettino di Giondoli o di un'altra «bella e buona».

4) Invece i cronisti in genere comunicano le notizie senza esprimere «gioga» o «immenso dolore», come i tipi Tito non dico, quando sono buone e cattive. Le annunciano semplicemente e senza tentare di influenzare lo spettatore con toni o smorfie inuttili e irritanti.

Non si tratta dunque di grandi problemi, si tratta di essere più semplici e di essere concisi: che l'ascoltatore di notte non si addormenti. E' un problema di cultura, di educazione, di serietà e di rispetto per il tempo e per l'intelligenza del telespettatore. Non si tratta dunque di grandi problemi, si tratta di essere più semplici e di essere concisi: che l'ascoltatore di notte non si addormenti. E' un problema di cultura, di educazione, di serietà e di rispetto per il tempo e per l'intelligenza del telespettatore. Non si tratta dunque di grandi problemi, si tratta di essere più semplici e di essere concisi: che l'ascoltatore di notte non si addormenti. E' un problema di cultura, di educazione, di serietà e di rispetto per il tempo e per l'intelligenza del telespettatore.

LETTERA FIRMATA (Albate - Como),

Case abusive (e facili) a Finalborgo

Caro Unità, costruzioni abusive ne sono state fatte tante e ovunque, e non sarebbe neanche il caso di parlarne più. Ma se si intrinse il principio del vivere civile, si litigano le culture, lo penso sia giusto segnalare e parlare.

A Finale Ligure, e precisamente a Finalborgo, vi era un gruppo di costruttori che facevano piacere vederli: poiché costringeva la strada, un bel giorno il proprietario vendette il primo lotto e si costruirono una casa. Andò bene e se ne costruì una lunga fila, tutte senza cortile e senza neppure un metro di verde. Si dice che tutti si fossero senza licenza e quando il Municipio intervenne, si contentò del pagamento della solita multa perché le case erano ormai abitate.

Con questo sistema si continua a costruire ancora a Finale, perché l'Amministrazione non si è accorta che da tanti anni amministra il Comune, lascia correre ricavano interessi clientelari. Il piano regolatore non è aggiornato.

Noi siamo certi che la maggioranza dei cittadini non è d'accordo con le costruzioni abusive, specie se, ripeto, distruggono il verde e le culture, e chiede che si interrompa la speculazione.

C. D. (Finalborgo - Savona)

Vigilanza sui treni per sventare gli attentati

Cari compagni, sono un abituale utente del servizio ferroviario e quindi credo di non dire nulla di strano se esprimo qualche opinione dopo il vile attentato fascista al treno di Bologna e tutti gli altri precedenti.

Da più parti si parla di attenzione, di vigilanza da parte di tutti affinché non debbano ripetersi altri così vergognosi e criminali.

Vorrei qui, come viaggiatore, esprimere alcune proposte dirette agli utenti, come al personale di servizio e, se mi è consentito, anche alla direzione.

Tutto gratis per i generali della PS

Spettabile Unità, a Bologna, un ex colonnello ispettore della sede, oggi generale, ha declassato le proprie voluminose masserizie, in ambienti di caserma che sarebbe stato meglio adibire ad altri usi. Si tratta di locali bene aerati e molto ampi, sottratti, ovviamente, alle necessità dei militari accasernati e dei comandi di reparti minori che, per lo più, hanno uffici e magazzini in ambienti angusti e malsani.

È accettato che, per la deserta capazione abusiva di locali, l'alto ufficiale non papa il becco di un quattrino? Eppoi, l'alto ufficiale, quando era ispettore a Bologna, era stato, come ho visto, quando era l'ufficiale giudiziario, ad un povero disgraziato di sottufficiale, alloggiato in un'abitazione, congedato da poco, il quale, non avendo ancora ricevuta la liquidazione «Enps», non pote temporaneamente prendere in affitto una casa in città, dato l'alto costo degli alloggi.

La cosa non ebbe il seguito desiderato dal baldo colonnello, ora generale, perché intervennero, successivamente al trasferimento del predetto a Genova, superiori più buoni i quali trovarono una soluzione umana ad un così triste caso.

LETTERA FIRMATA

Walter Montanari